

CAMPIONATO. Una stracittadina attesa ma con la paura degli ultrà. Diretta tv per il Lazio su Raitre

C'è Lazio-Roma una sfida di vertice ad alta tensione

Ci sarà il tutto esaurito all'Olimpico per il derby Lazio-Roma. La partita sarà diffusa in diretta in tutta la regione. L'intera zona del Foro Italico sarà presidiata dalle forze dell'ordine. E Zeman avverte: «Giocheremo per vincere».

ILARIO DELL'ORTO PAOLO FOSCHI

ROMA. È la novità della stagione 1994-95: il derby Lazio-Roma non è solo una «stracittadina», ma è anche un incontro di alta classifica. I biancoazzurri, secondi, e i giallorossi, quinti, oggi si affronteranno all'Olimpico, in una sfida a cui contenuti tecnici alla vigilia sono passati in secondo piano. Eppure era da tempo il derby non rientrava tra le partite di cartello della stagione calcistica. Ma, per i recenti fatti, il problema della violenza negli stadi ha monopolizzato l'attenzione. Gli incidenti di Brescia hanno messo in preallarme le forze dell'ordine, anche perché la tensione a Roma è alta, con le due società ricattate dagli ultrà, che chiedono biglietti, favori e soldi in cambio della tranquillità sugli spalti. Eppoi, c'è da fare i conti con l'invadente di campo solitario Cavallo Pazzo, che ha già dichiarato di voler entrare anche oggi sul prato dell'Olimpico: «Comunque, nonostante la paura per gli ultrà, ci sarà il tutto esaurito (85 mila persone, tra paganti, abbonati, accreditati, invitati e imbucati). E la partita, su ordinanza del prefetto di Roma Luigi Vitellio, sarà trasmessa in diretta tv su RaiTre (ore 14.30) solo nella zona della capitale, per ragioni di sicurezza», per evitare un affollamento eccessivo della zona del Foro Italico.

Zeman: «Voglio vincere»

«Una partita come tutte le altre», Zeman, alla vigilia del derby, ieri mattina al «Maestrelli» è sembrato molto tranquillo. Il tecnico boemo, come al solito, non ha rilasciato anticipazioni sulla formazione, ma due soli sono i dubbi. In difesa, con Favalli che rientra, il ballottaggio per il ruolo di centrale accanto a Chamot è tra Bergodi e Cravero. E in attacco, con Singori e Rambaudi, Zeman deve ancora decidere se utilizzare Boksic, ancora alle prese con qualche problema muscolare, o Casiraghi. Per il resto, il Lazio è al completo, in casa biancoazzurra c'è entusiasmo. «La Roma si chiuderà in difesa? Per noi non è un problema, noi contiamo sul nostro gioco, non ci importa degli avversari. Giocheremo per vincere», ha spiegato Zeman, che

dall'alto del secondo posto in classifica considera quella con i giallorossi una partita «facile», anche se non lo ammette apertamente, ma si limita a farlo capire.

Carlo Mazzone, invece, di pensieri per la testa ne ha parecchi. L'unico giocatore sicuramente indisponibile è Statuto, infortunato. Ma la formazione è ancora tutta da decidere. I convocati sono diciannove (praticamente tutta la rosa), solo questa mattina il tecnico assegnerà le maglie. Moriero e Them lamentano ancora dei problemi fisici, con ogni probabilità andranno in tribuna, per cui i tre stranieri dovrebbero essere Aldair, Balbo e Fonseca. Per quanto riguarda la difesa, che potrebbe essere schierata secondo una zona «mista», Benedetto pare destinato ad accomodarsi in panchina, poiché Mazzone è intenzionato ad affidarsi ai marcatori più veloci, per bloccare i rapidi attaccanti della Lazio. Molto probabilmente Signori troverà di fronte ad attendere Annoni. «La Lazio parte favorita - ha avvertito Mazzone -, ma nel derby può accadere di tutto...».

La sicurezza

L'opinione comune è che alla fin della fiera «prevarrà il buon senso». Ma a volte la realtà contraddice le più rosee previsioni (vedi gli incidenti di Brescia di una settimana fa). Per questo motivo le Forze dell'Ordine hanno istituito un servizio di sorveglianza imponente. Carabinieri, Polizia, Vigili Urbani e Guardia di Finanza (questi ultimi utilizzati per controlli anche lontani dallo stadio) hanno mobilitato un organico straordinario, che consta di più di mille uomini. Dirigeranno i lavori il questore di Roma Vincenzo Scauto e il comandante dei Carabinieri Leonardo Galitelli. Nel frattempo Cavallo Pazzo sembra intenzionato a tentare la sua sesta invasione di campo, contravvenendo all'ordinanza del prefetto di Brescia che lo ha difeso dall'entrare in qualsiasi stadio per un anno. E in settimana ha dichiarato che tenterà un'azione «fantasmagorica». Come la scenografia che stanno preparando i sostenitori di Roma e Lazio.



VINCENZO D'AMICO

«Gli sconfitti puniti dagli sfottò»

ROMA. D'Amico, lei è un esperto di derby romani...

Beh, diciamo che ne ho giocati diversi, anche se non ricordo il numero preciso. Forse dodici, tredici, magari quindici... proprio non riesco a ricordare, ma non è importante il numero.

Che cos'è importante, allora, nei suoi ricordi del derby?

Sicuramente le emozioni, le sensazioni. Il derby è una partita a sé, diversa da tutte le altre. La città infatti vive l'evento con una partecipazione straordinaria, nei giorni precedenti non si parla d'altro. E lo stadio si riempie di vita, giocare all'Olimpico in un derby è veramente emozionante.

Ha qualche ricordo particolare relativo al derby?

Sì, ma in negativo. Impossibile da dimenticare è il derby del 1979, quello dell'uccisione di Paparelli. Io stavo in tribuna, infortunato, fu una giornata terribile, che ha segnato l'inizio dell'era del teppismo negli stadi.

Anche per oggi si temono episodi di violenza...

Dopo quello che è successo a Brescia domenica scorsa, è normale che ci siano delle preoccupazioni, ma ho fiducia nel buon senso dei tifosi. Ci sarà anche un imponente schieramento di forze dell'ordine: è triste, però è necessario.

Rispetto a quando giocava lei, è cambiato qualcosa nell'attesa della città per il derby?

No, il derby oggi come allora resta la partita più attesa da tutta la città. Certo, quest'anno si aggiunge come motivo d'interesse l'ottima posizione in classifica di Lazio e Roma: non ricordo un derby con le due romane così forti. Ma questo per il pubblico è un aspetto marginale: ciò che conta è solo la rivalità tra biancoazzurri e giallorossi. Può sembrare assurdo, ma il tifoso vuole la vittoria spesso solo per poter sbeffeggiare amici, parenti e colleghi.

D'accordo, per il pubblico il derby è una partita diversa dalle altre. Ma per i giocatori?

Nemmeno per i calciatori può essere una partita come tutte le altre. Intanto, perché l'attesa

crea tensione, voglia di vincere, agitazione... Eppoi, anche per amor proprio: quando giochi nel «tuo» stadio pieno, non puoi perdere. Senza considerare che il pubblico, esaltato, ti dà una carica che non hai nelle altre partite.

C'è qualche derby che lei ricorda con piacere?

Sì, a cominciare dalle due sfide con la Roma nell'anno dello scudetto. Vincemmo all'andata e al ritorno, nella seconda partita segnai anche io, da fuori area. Ho un bel ricordo anche del derby del campionato 1983-84, quello dello scudetto della Roma: pareggiavo 2 a 2, io realizzavo una doppietta.

E come vede Lazio-Roma di oggi?

Impossibile fare pronostici, può succedere veramente di tutto. La Lazio sembrerebbe favorita, ma nei derby spesso vince la squadra che non ha nulla da perdere: in questo caso la Roma.

La Lazio di Zeman assomiglia a quella dello scudetto?

Come gioco no, ma come mentalità, sì. Zeman, infatti, è riuscito a creare il gruppo, a valorizzare le capacità dei singoli. Poi, la maturazione di alcuni giovani ha fatto il resto. La squadra è completa, molto equilibrata, anche se l'attacco dà l'impressione di essere il reparto più forte. Ma non è vero che la difesa è inaffidabile: il gioco aggressivo della Lazio, con quattro difensori in linea, comporta dei rischi, ma Negro, Favalli, Chamot, Bergodi, sono tutti ottimi giocatori.

La Lazio è da scudetto?

Sì, anche perché il Milan non è più una squadra «ammazzacampionato». E il Parma non è certo imbattibile.

E la Roma di Mazzone le piace?

Sì, molto. Dopo Juventus, Parma e Lazio mi pare una fra le squadre migliori del campionato. Gioca con molta grinta, ha grandi individualità, anche se l'organizzazione in campo è inferiore rispetto alla Lazio.

Ma oggi chi vincerà?

E chi lo sa? Io, naturalmente, spero in una netta vittoria della Lazio. □Pa.Fo.



L'ex biancoazzurro

Vincenzo D'Amico ha esordito in serie A non ancora diciannovenne, nella Lazio dello scudetto, all'Olimpico contro la Sampdoria il 14 ottobre del 1973 (1-0). In quella stagione D'Amico, alla destra-interno, disputò 27 partite, realizzando due gol. Nella sua carriera D'Amico ha vestito per 14 stagioni la maglia biancoazzurra (3 anni in B, gli altri in A), per una quella del Torino (1980-81, in serie A), ed ha chiuso la carriera in C2 con la Ternana (dal 1986 al 1988), collezionando 7 presenze in Nazionale B e 1 nell'Under 21. D'Amico è nato a Latina l'11 novembre del 1954, attualmente allena i Giovanissimi della Lazio, collabora come opinionista per una tv privata romana.



L'ex giallorosso

Sergio Santarini è nato a Rimini nel 1947 ed ha esordito nella squadra della città nel '64. Poi, dopo 4 stagioni, è passato alla Roma dove è rimasto per 13 anni, fino al 1981, giocando sempre nel ruolo di libero. Ha concluso la sua carriera sempre in serie A, nel Catanzaro. Vanta due presenze nella nazionale maggiore e otto nella «B». Ha cominciato la sua carriera di tecnico guidando prima le giovanili della Roma (1984) e poi la Primavera del Rimini, l'anno successivo. Quindi è stato vice di Sven Goran Eriksson quando questi era alla Fiorentina. Dopo essere rimasto due anni a Firenze, è passato al Vigor Lamezia (1990), come primo allenatore, ma è stato esonerato dopo 12 giornate (4 vittorie e 8 pareggi). Oggi Santarini è di nuovo vice di Eriksson alla Sampdoria.

SERGIO SANTARINI

«Cosa ricordo? I miei autogol!»

Riecco il derby. Lei, Santarini, ne ha disputati tanti con la maglia giallorossa. Quale ricorda con più piacere?

Diciamo che i miei ricordi non sono proprio positivi, per il semplice fatto che ho avuto la sventura di fare due autogol nei derby. Due episodi che ancora oggi mi sono rimasti un po' indigesti. Uno fu casuale, una deviazione di testa all'incrocio dei pali, molto più «bello», per intenderci, di quello di Baresi in Milan-Ajax mercoledì scorso. Quell'altro invece arrivò in un derby molto disgraziato. La Lazio era prima o seconda in classifica, noi in zona retrocessione (campionato 1972-73, n.d.r.). Ero uscito il martedì dalla clinica per un incidente ad una gamba ed Helenio Herrera mi volle assolutamente in campo, vista l'emergenza. Finì tutto male... feci autogol. Per il resto, il ricordo più piacevole è lo scenario dei derby romani, uno spettacolo che non ha uguali. Ma ho vissuto anche l'episodio triste della morte di Paparelli.

Anche nell'edizione del derby di oggi purtroppo ricorre una parola che ha ben poco a che fare con lo sport: la violenza...

Continuo a pensare che la maggior parte della gente abbia la testa sulle spalle e un cervello che sa adoperare. La violenza è ancora affare di pochi. Di coloro che non sanno usare il cervello. Sono ottimista: il pubblico di Roma e Lazio darà in questo derby un segnale positivo.

Ma secondo lei in questi ultimi anni la situazione è peggiorata sotto l'aspetto della sicurezza?

Non saprei dire con precisione. Può succedere che per mesi non accada niente, poi, improvvisamente... A volte si ha l'impressione che gli episodi di teppismo siano pilotati da qualcuno. Oppure che la violenza sia latente nelle teste di questi... chiamiamoli ultrà, e che debba venir fuori ciclicamente. Ma non è un fatto insito nel grande pubblico sportivo, altrimenti ogni domenica sarebbe una rivoluzione.

Tomiamo a parlare di calcio. Come vede la Roma di oggi, rispetto a quella sua?

Sono stato 13 anni alla Roma e ho visto di tutto: dal pericolo retrocessione, fino alla scalata allo scudetto a cui non ho partecipato (sono arrivato solo al secondo posto). E debbo dire che era un altro calcio. Era una Roma che non si sarebbe mai potuta permettere un Balbo e un Fonseca. Perché il mercato era tenuto da

Juventus, Milan e Inter. Alla Roma magari arrivavano «gli scarti» delle grandi del nord. E i campioni che passavano erano spesso a fine carriera. Oggi, invece, anche le provinciali cercano di tenere i loro giocatori migliori e ci riflettono sopra prima di cederli. C'è più equilibrio.

Lei è stato uno dei migliori liberi italiani, ma ha giocato pochissimo in nazionale...

Sì, non ho avuto una grande fortuna, come del resto il mio omologo laziale Wilson. In nazionale il posto non era occupato da nessuno, ma era a disposizione di quei giocatori che, pur avendo giocato prima in altri ruoli, a fine carriera facevano il libero. Poi, Roma e Lazio erano un po' emarginate dall'élite del calcio. Rileggevo proprio qualche giorno fa vecchi articoli di giornale in cui si parlava un gran bene di Santarini, ma, a parte tre apparizioni in azzurro, non sono mai più stato convocato. Per Wilson fu più o meno lo stesso.

Che rapporto c'era, quando giocava, tra i giocatori di Roma e Lazio. C'era amicizia, vi frequentavate?

Ero amico di Martini e di Re Cecconi che aveva fatto il militare con me. Ma non ci si vedeva molto: Roma è una città dispersiva ed era già un problema vedersi fra compagni di squadra. Poi, ricordo che i giocatori della Lazio erano anti-romaneschi per eccellenza, cosa che invece non succedeva a noi della Roma. Chissà, forse perché storicamente la squadra giallorossa è stata la società più importante della città. Comunque era una rivalità senza esasperazione, e fuori dal campo era sempre un piacere incontrarsi.

Ma perché se ne è andato da Roma?

Per motivi professionali. Avevo voglia di fare esperienze da allenatore. Sono andato prima a Catanzaro, poi sono tornato alla Primavera della Roma. Lì ho conosciuto Eriksson, lui allenava la prima squadra. Infine, quando lui andò a Firenze mi chiamò (ci misi in contatto Riccardo Viola) e l'ho seguito. E ancora oggi sto con lui, a Genova. Certo, ho avuto anche qualche esperienza negativa: per esempio, quando ero al Lamezia (C/2, campionato 91-92), il presidente mi ha costretto a dare le dimissioni. Eravamo primi in classifica, ma lui era geloso della mia popolarità ed era diventato il mio «miglior nemico». Oggi ci penserei sopra due volte a iniziare di nuovo un'avventura come primo allenatore. □L.d.O.

LOTTO

BARI	77	84	76	34	56
CAGLIARI	69	44	80	32	18
FIRENZE	6	86	51	70	19
GENOVA	77	51	81	20	71
MILANO	31	3	62	80	84
NAPOLI	9	81	59	60	4
PALERMO	3	42	9	31	88
ROMA	40	46	85	55	73
TORINO	77	36	37	79	60
VENEZIA	77	43	56	26	71

ENALOTTO

221 2X1 1X2 22X

LE QUOTE: ai 12 L. 73.676.000
 agli 11 L. 2.148.000
 ai 10 L. 196.000

UN AMICO in più
 giornale 1x2
 del LOTTO
 è in edicola il mensile di DICEMBRE

IL GIOCO SUL COMPENSO

Al LOTTO sono molti gli appassionati giocatori che seguono il metodo statistico basato sul «compenso» che uno tra i più idonei per giocare con una certa sicurezza.

Il Gioco sul Compenso consiste nel puntare un numero o una combinazione dopo che questa ha fatto registrare un forte ritardo, poiché si presume, e la statistica lo conferma, che la legge dell'equilibrio si manifesterà in un tempo assai limitato.

Per esempio, attendibilissimo in breve il ricupero di un numero rimasto assente in una ruota per 150 settimane come può risultare nuovamente probabile lo sviluppo di un ambo in una lunghetta di decine rimaste assenti per 90 colpi.

Naturalmente bisogna prestare molta attenzione nella scelta delle combinazioni da giocare poiché non basta preferire un'ambata o un numero che abbiano registrato un'assenza di 100-120 settimane e puntarli con la convinzione che si compenseranno in 10-20 settimane al massimo!